



RASSEGNA STAMPA

25 gennaio 2018

INDICE

Giovedì 25 gennaio

Pag	Quotidiano	Titolo	Parole chiave / Consorzio
3	La Nuova Venezia	Lavori contro gli allagamenti s’inizia la prossima settimana	Consorzio di Bonifica Bacchiglione
4	Il Mattino di Padova	L’Idrovia finisce sotto la lente della Corte dei Conti	idrovia
5	Il Mattino di Padova	Dal primo progetto a oggi, 55 anni di grande incompiuta	idrovia
6	Il Gazzettino, ed. Ve	Piano delle Acque partono i lavori anti allagamenti	Consorzio di Bonifica Bacchiglione
7	Il Gazzettino	La Sardegna che parla Veneto	bonifica

* non espressamente citato

FOSSÒ

Lavori contro gli allagamenti s'inizia la prossima settimana

FOSSÒ

Inizieranno la prossima settimana i lavori del quarto stralcio di messa in sicurezza idraulica degli scolì di via Cartile, via Treviso e via Celestia. L'intervento è atteso da tempo dai cittadini di Sandon che in passato sono stati esposti al rischio allagamenti in caso di precipitazioni intense.

Un intervento, finanziato con 50 mila euro dal Comune e altrettanti dalla Regione, con progettazione ed esecuzione del consorzio di bonifica Bacchiglione. L'opera è incisiva negli scolì e fossati comunali di via Treviso

e via Cartile nei quali ci sarà un miglioramento sia della capacità di invaso che di deflusso delle acque. In via Celestia sono previsti lavori di manutenzione straordinaria per migliorare l'immissione delle acque piovane nello scolo Cornio. «Sono soddisfatta», dice la sindaca Federica Boscaro, «per questo intervento di prevenzione del rischio allagamenti nel nostro comune. L'attenzione nei confronti del rischio idraulico sulla rete idraulica minore resta alta e sarà guidata dall'intento di migliorare altre criticità idrauliche presenti nel territorio». (g.pir.)



L'Idrovia finisce sotto la lente della Corte dei conti

Esposto di un gruppo ambientalista ai magistrati contabili
«Il mancato completamento comporta un danno erariale»

di Patrizia Rossetti

► SAONARA

L'associazione padovana "Salvaguardia idraulica del territorio Padovano e Veneziano" ha presentato all'Ufficio regionale della Corte dei conti un esposto sullo stato dell'Idrovia, chiedendo di accertare se il mancato completamento del canale abbia comportato un danno erariale. Non è tutto: lo stesso esposto, firmato dal presidente e dal legale dell'associazione, rispettivamente Carlo Crotti e Marco Destro, avanza anche la possibilità che i proprietari espropriati dei terreni decenni fa (o i loro eredi) possano proporre un'azione giudiziaria e ottenere un indennizzo, visto che l'opera in questione non è stata realizzata e nemmeno cominciata entro dieci anni. Altra richiesta dei firmatari alla Corte dei conti è l'imposizione alla Regione della "rettifica dei resti": vale a dire l'obbligo di inserimento

nel bilancio regionale delle cifre mai spese per il completamento del canale. Il legale Marco Destro ha individuato un articolo di legge che permetterebbe agli ex proprietari di rivalersi dell'esproprio subito: si tratta del Dpr 327/2001, che all'art. 46 prevede per gli espropriati la possibilità di chiedere la restituzione del bene

e il pagamento di una somma a titolo di indennità «se l'opera pubblica o di pubblica utilità non è stata realizzata o cominciata entro il termine di dieci anni, decorrente dalla data in cui è stato eseguito il decreto di esproprio». E in questo caso di anni ne sono passati più di cinquanta. «Nessun politico ci ha dato ascolto sino-

ra, quindi abbiamo deciso di rivolgerci ad un ente terzo, la Corte dei conti» dichiara Carlo Crotti, «Ricordo inoltre che l'Idrovia è collegata al porto di Venezia: un futuro completamento e adeguamento dell'Idrovia non può prescindere da un adeguamento anche del porto». «L'Idrovia mi sta a cuore perché non rappresenta so-

lo un'opera pubblica da terminare» aggiunge Marco Destro, «ma simboleggia un modello di sviluppo diverso per il nostro territorio. Il Veneto è stato progettato male: è giunto il momento di riprogrammare gli spazi in modo sostenibile, e in particolare il reticolo infrastrutturale».

CRIPRODUZIONE RISERVATA



L'Idrovia Padova-Venezia, il primo progetto risale al 1963 ma è incompiuta

Data	Testata	Sezione	Pag.
25 gen. 2018	Il Mattino di Padova	Albignasego - Selvazzano	26

➔ CIFRE E DATI

Dal primo progetto a oggi, 55 anni di storia della Grande Incompiuta

Dal primo progetto passati 55 anni: queste le tappe della Grande Incompiuta. 1963: si costituisce il Consorzio Idrovia tra i Comuni interessati e le Province di Padova e Venezia. 1964: adottato il primo progetto. 1964-1975: si comincia a scavare il canale e si costruiscono 13 punti viari, un ponte ferroviario e una conca di navigazione a Dogaletto. Spesa: 7,6 miliardi di lire. 1977-1982: viene realizzata la

chiusa mobile in Destra Brenta a Vigonovo, e si scavano altri 6 km di canale. 1983-1985: la Regione appalta lo sbarramento del ponte sul Brenta. 1985: la Regione scioglie il Consorzio Idrovia. 1988-1993: vengono costruiti il sottopasso del canale Orsaro e 400 m di banchina per il futuro porto interno, nella Zip di Padova. Spesa: 35,38 miliardi di lire. Di fronte alle banchine, le Ferrovie realizzano un terminale

per containers. 2000: con la legge n.16 l'Idrovia Padova-Mare è qualificata via navigabile d'importanza internazionale. 2010: dopo l'alluvione, la Regione commissiona uno studio di fattibilità per completare il canale. 2016: protocollato il preliminare. Spesa stimata: 600 milioni di euro. 2017: l'opera è inserita nel Documento di economia e finanza Regionale. (p.ros.)



Data	Testata	Sezione	Pag.
25 gen. 2018	Il Gazzettino , ed. Ve	Mira	XVI

Piano delle acque Partono i lavori anti allagamenti



FOSSO'
Partono i lavori a Sandon contro il rischio idraulico

► I residenti nella frazione di Sandon li attendevano da tempo

FOSSO'

Più sicurezza idraulica per la frazione Sandon. Inizieranno a fine gennaio i lavori del quarto stralcio del Piano delle acque comunale di messa in sicurezza idraulica per le vie Cartile, Treviso e Celestia, a Sandon di Fossò. I lavori erano attesi da molto tempo dagli abitanti della frazione, esposti ai disagi della criticità di rischio allagamenti presente nella zona in caso di precipitazioni particolarmente intense.

Si tratta di un intervento, finanziato per 50mila euro dal Comune e per altri 50mila euro dalla Regione. Tutta la progettazione e l'esecuzione dei lavori è gestita dal Consorzio di bonifica Bacchiglione. L'intervento è particolarmente incisivo nelle affossature comunali di via Treviso e Cartile, dove ci sarà un miglioramento sia della capacità di invaso che di deflusso delle acque. In via Celestia sono previsti lavori di manutenzione straordinaria per migliorare l'immissione delle acque piovane nello scolo consorziale Cornio. I lavori sono stati presentati alla cittadinanza dal Consorzio di bonifica Bacchiglione e dall'Amministrazione comunale di Fossò durante una assemblea pubblica tenutasi lo scorso mese di dicembre. L'iniziativa è stata accolta con molto favore dai cittadini presenti.

"Esprimo particolare soddisfazione per questo intervento

di prevenzione del rischio allagamenti nel nostro comune – ha detto la sindaca Federica Boscaro. L'attenzione nei confronti del rischio idraulico sulla rete idraulica minore resta alta e sarà guidata dall'intento di migliorare altre criticità idrauliche presenti nel territorio. Continua sarà la collaborazione con il Consorzio di bonifica Bacchiglione, che sta realizzando interventi sovra comunali e di miglioramento della rete consortile, con ricadute generali positive anche su Fossò".

Prima della realizzazione del canale artificiale Brenta-Cunetta, avvenuto nel 1860 ad opera del governo austriaco, lo scolo consorziale Cornio altro non era che il vecchio corso del "Medoacus minor". Una volta ridimensionato, in caso di forti precipitazioni, non è stato più in grado di assorbire e scaricare sufficientemente l'acqua piovana verso la laguna. Sovente molte abitazioni di via Cartile e Celestia sono state invase dall'acqua proveniente dalla tracimazione dello scolo consorziale. Il problema si è aggravato da quando nel Cornio sono stati convogliati due corsi d'acqua che raccolgono le acque piovane provenienti dal territorio posto a sud-ovest del capoluogo Fossò.

Vittorino Compagno

L'OPERAZIONE RIGUARDERA' LE VIE CARTILE, TREVISO E CELESTIA E COSTERA' CIRCA 100MILA EURO



Data	Testata	Sezione	Pag.
25 gen. 2018	Il Gazzettino	Cultura	13

Viaggio tra i discendenti di quelle famiglie, tutte originarie di Treviso, Venezia, Belluno e Vicenza, che ad inizio '900 sfidarono la fortuna lungo i paesi del golfo di Oristano, ad Arborea (già Mussolinia) come venne battezzata dopo la caduta del fascismo. Il sindaco: «Ai Bergamin, agli Schiavon e ai Peterle fu dato un terreno strappandolo alla malaria. Ci teniamo alle nostre radici»

La Sardegna che parla veneto

LA STORIA

Un tetto antineve sul golfo di Oristano, vacche, tante vacche, nell'isola ovina e poi i Michele Pregolato di Taglio di Po, le Edilia Bergamin di Castelfranco Veneto e i Giovanni Schiavon di Caorle. Tre di oltre duecento famiglie venete, tutte lì, in mezzo al Mediterraneo, con il continente alle spalle e l'America in faccia. La loro di America si è fermata lì, tra il nulla e la malaria. Quel nulla che grazie alle loro braccia, appesantite dalla nostalgia, diventò prima Villaggio Mussolini (29 ottobre 1928), poi città, Mussolinia (30 dicembre 1930), poi luogo senza più fascio, Arborea (8 marzo del '44). La città esempio del cooperativismo che funziona, la città sul golfo di Oristano che parla vicentino e trevigiano.

IN PRINCIPIO FU DOLCETTA

«L'ingegner Dolcetta sosteneva che i sardi erano individualisti, i veneti invece propensi al fare comunità», ci racconta Manuela Pintus, sindaca di Arborea. «Io ho il pedigree sardo al 100% - precisa - mio marito invece al 100% veneto». Già, perché Arborea è la veneta di Sardegna. Cugina di Sabaudia, Latina (fu Littoria), Alberese, Albinia; figlia del-

le bonifiche, figlia del Ventennio, figlia di tutte quelle famiglie tolte alla tensione sociale della pianura padana degli anni '20 e spedite lì, che spazio ce n'era e lavoro da fare ancor di più. «Volevano modernizzare la Sardegna - ci spiega Alberto Medda Costella, nonna di Gorgo al Monticano, storico e consigliere comunale di Arborea che alla storia della città e dell'immigrazione sarda sta dedicando studi meravigliosi - e volevano farlo costruendo una serie di laghi in cui immagazzinare le rare piogge sarde. Nacquero così la diga sul Tirso e il lago Omodeo, da cui l'imbrigliamento del fiume che a valle permise la bonifica. Poi, tra regime e sollevamento dei notabili locali, di tante possibili "Arborea" se ne fece soltanto una, la nostra: Mussolinia». A pensare alla bonifica però non fu l'Opera Nazionale Combattenti, leggi Agro Pontino, ma una società privata, la neonata Società Bonifiche Sarde, con a capo quell'ingegner Giulio Dolcetta di Castel-

franco che si fidava solo della cooperazione veneta. Veneto il presidente, veneti i mezzadri, veneti buona parte dei tecnici. Entrando ad Arborea solo le palme suggeriscono che non si è in un borgo vicentino.

IL POLESINE ISOLANO

La prima ondata fu rodigina, nell'ottobre del 1928. Cento braccianti del Polesine spediti in mezzo al Mar di Sardegna: chi aveva braccia poteva rimanere, chiamare la famiglia e ricevere un podere, gli altri tornavano nel continente. Luigi Bergamin di Porto Tolle, podere 84, 24 ettari, strada n° 16. Mosè Tamburin di Bottrighe, podere 62, 24 ettari, strada n° 16 ovest. Leonardo Bovolenta di Corbola, podere 52, 12 ettari, strada n° 18. E avanti. Della famiglia Sargo migrarono in Sardegna in un'unica infornata tre generazioni, un bastimento carico di 24 persone.

DI MESTIERE MIGRANTE

C'erano gondolieri, stradini, operai della Lanerossi. I più fortunati erano i trevigiani, agricoltori. Perché lì di terra da muovere ce n'era davvero tanta, e malata. La falce più operosa era quella della malaria. Alberi zero, zero ombra, e qualcuno mollava. «Mediamente in ognuno dei 260 poderi sono passate tre famiglie prima che la situazione si stabiliz-

zasse e la terra iniziasse a rendere - racconta Medda Costella - ma ancora, dopo anni, chi poteva permetterselo ripartiva, tornava. Mia nonna in tempo di guerra tornò, rimase un anno e alla fine la casa dove era nata se la costruì, tra il trevigiano e il portovenese». «Era faticosissimo, davvero dura resistere - assicura Alberto che in questi anni ha intervistato, rigorosamente in veneto, decine di protagonisti di quella diaspora - A quella del '29 seguirono altre ondate di coloni; ci furono i vicentini chiamati da Dolcetta, poi i trevigiani, cinquanta famiglie nel '35, molti veneziani, qualche padovano e una famiglia bellunese, i Peterle da Tambre; carpentieri trasformati in ortolani, oggi hanno il principale vivaio della Sardegna».

LA COOPERAZIONE

«Catapultati qui dal Veneto i coloni capirono subito che la collaborazione era l'unica via percorribile - assicura Medda Costella - Nacquero così le tre cooperative che ancora oggi primeggiano in Sardegna: la Cooperativa produttori, la Latte Arborea e la Banca di credito cooperativo di Arborea, due delle quali presiedute da veneti». «La Latte Arborea esporta latte vaccino sardo in 28 paesi nel mondo - ci racconta con orgoglio la sindaca Pintus - e si è appena giudicata la fornitura di un milione di litri di latte l'an-

UN PROGETTO DI LEGGE PER TUTELARE LA LINGUA QUI IL 6 GENNAIO "SE BRUSA LA VEÇIA" E AD OTTOBRE C'È LA SAGRA DELLA POLENTA



Data	Testata	Sezione	Pag.
25 gen. 2018	Il Gazzettino	Cultura	13

La scheda



Da Venezia: diventi un comune "onorario"

«Mi son sardo»: ad Arborea non è raro sentirlo dire. Tanto che la Regione vorrebbe fare di Arborea un Comune onorario del Veneto (legge n.30 del 2017). «È una di quelle realtà che il Veneto non può dimenticare - spiega Ettore Beggiato, già consigliere regionale - nel '95 fui il primo assessore ad andare in visita ufficiale e questa legge è senza dubbio un importante riconoscimento per tutti quei veneti che sono migrati nel mondo». In città oggi hanno sede una sezione dei Trevisani nel mondo, una dei Veneti nel mondo e fino a qualche anno fa pure una del Fogolâr furlan.

no per le scuole della regione cinese di Macao». Già, perché grazie alla fatica veneta il vento prima si è portato via la malaria, poi ha soffiato sull'economia di quel vecchio nulla in cui nel 1921 si contavano 69 abitanti, dieci anni dopo 2200 e trenta anni dopo oltre 4000. «Chi è tornato a distanza di anni non ci poteva credere - assicura Medda Costella - da zona di rinuncia è diventata l'opposto, oggi qui a livello economico e occupazionale probabilmente si vive meglio che in alcune zone del Veneto».

IL DIALETTO E IL BACÒ

Ma guai a chi lo tocca, il Veneto di Sardegna. «Nel 2008 la giunta Soru si era mossa per la salvaguardia della parlata veneta di Arborea; qui il veneto lo parlano più o meno tutti. Qui il 6 gennaio se brusa la vecia, qui si mangia il baccalà e la pearà e a ottobre ci si trova tutti alla la sagra della polenta, ballando. La balera l'hanno portata i romagnoli, che arrivarono insieme ai mantovani, tra un'ondata e l'altra». E tra un ballo e l'altro, perché no, un bicchiere di Bacò. «Qualcuno si portò dietro le vigne di Bacò e ancora oggi si fa in casa qualche bottiglia». Un vino bandito dalla legge 376 del '31, un vino introvabile, un'ombra proibita. A parte ad Arborea, la veneta di Sardegna.

Alessandro De Bon

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN CERCA DI FORTUNA La famiglia Costella originaria di Gorgo al Monticano (Tv) nel 1936. Sopra una grande stalla usata dai coloni giunti dal Veneto in Sardegna. Qui accanto la chiesa del Ss. Redentore ieri e oggi. Sotto, una casa colonica

